

Paolo Fabbri

## Pinocchio e la Balena femmina: una variante riminese

«*Il faudrait, tout en se réveillant, continuer à veiller sur le rêve*» (Jacques Derrida)

Nella prima sceneggiatura del *Casanova* di Fellini, la scena 38 prevedeva «Baracconi e balena. Esterno-interno notte». «Una balena imbalsamata, spaventosa» con «due scalette che permettono di visitare l'interno e di uscire». L'imbonitore, che invita all'ingresso, la nomina "Regina delle balene" e conclude l'annuncio con «mangia bambino, che poi sarai mangiato». Giacomo Casanova, una volta entrato, assiste alle proiezioni di una lanterna magica. Nel testo di Fellini e Bernardino Zapponi si tratta di «immagini bizzarre e mostruose di donne deformi, dall'aspetto mitico, sempre fornite però di vistosi richiami sessuali, cosce possenti, natiche enormi, seno vistoso» e così, nella versione finale del film, le immagini magiche della lanterna sono quelle del sesso femminile: alcune astratte – triangolo e spirale – altre animate da volti soggghignanti e diabolici. Figure surreali disegnate da Roland Topor – scrittore, attore e cineasta, amico di Fernando Arrabal e Alejandro Jodorowski – di cui Fellini aveva apprezzato le illustrazioni ambigue e crudeli delle *Avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi: come quella del burattino implorante, inginocchiato ai piedi della Fata dai capelli turchini, con il lungo naso preso tra le gambe di lei e, in particolare, quella in cui si avventura nel ventre della mostro marino che lo ha inghiottito, verso una luce vacillante e lontana. Luce che per Fellini non è quella del padre, Geppetto, ma della madre, mentre il Pescecane di Collodi diventa una Balena: come recita l'imbonitore, «Il ventre è ancora caldo! Una balena femmina! E anche il mare è femmina!».

Se il "mitismo" di una figura immaginaria risiede nella serie delle sue varianti e trasformazioni – dal cinema alle arti figurative, dalla letteratura al teatro (una delle versioni dell'eterno burattino messa in scena da Carmelo Bene aveva come colonna sonora il valzer di *Casanova* con la bambola-automa!) –, Pi-

nocchio vive di diritto nei Campi Elisi del mito. Anche Fellini amava questo racconto picaresco di formazione, reso macchero-nico dagli innumerevoli *feuilleton*, e aveva progettato il film *Block notes di un Attore* – ricordato da Lietta Tornabuoni nello studio dedicato al regista riminese –, un “pastrocchio grottesco” che si concludeva con una sequenza dedicata a Pinocchio. Il regista aveva tracciato alcuni disegni del protagonista, quel Benigni che, con quel titolo, doveva realizzare in seguito una delle peggiori pellicole della storia del cinema. Sarebbe apparso anche Paolo Villaggio come Omino di Burro e Domatore del Circo Equestre, dove il protagonista appariva sotto le spoglie di un ciuchino insieme alla Fata Turchina: ruolo previsto per Francesca Dellerà, «una creatura affascinante; di una bellezza così vistosa da diventare quasi buffa, una grande bambola a cui il pallore della pelle e gli occhi bistrati conferiscono una seduzione vagamente funerea». Sempre nel *Block notes di un Attore*, la Fata doveva essere anche una figura femminile «che è la mamma, la fidanzata, la moglie,



la professoressa, la Madonna e anche l'Italia, perché no, un'Italia turrata, col velo tricolore, patria calpestata, negletta e imbarbarita». Per ottenere il perdono, Benigni, ciuchino-pinocchio, avrebbe dovuto rivolgersi a lei singhiozzando e tagliando con una tirata di satira politica, «uno sproloquio amareggiato e tagliente». Riscattato dall'invettiva sarebbe ridiventato burattino-umano e allora la pista si sarebbe animata e tutti gli attori protagonisti del *Block notes* «sotto gli schiocchi festosi della frusta di Villaggio vi si riversano in una gran *parade*. Una passerella finale sulle note saltellanti d'una marcetta da circo, tutti insieme da Arcibaldo e Petronilla, dalla Fata Turchina al travestito brasiliano, da Gassman a Giulietta, da Marcello a Lucignolo e all'Omino di Burro sorridendo e ringraziando nello sfolgorio delle luci della pista e del grande lampadario di cristallo che lassù, discretamente, occhieggiando si spegne e rientra languente nella sua caverna, immobile e opaco come un mostro celeste».



Dal *Pinocchio* del *Block notes di un Attore a Casanova*. Il grande cetaceo allora non è soltanto la Mouna veneziana di Andrea Zanzotto che traduce e rielabora *La Figa*, poesia di Tonino Guerra in dialetto romagnolo che compare nei titoli di coda del *Casanova*: «la figa l'è ona balena svoita / Pina ad aria nira e ad lozli». È una riflessione sulla creazione registica e sullo spettacolo filmico. Come il Casanova felliniano nel teatro di Dresda, il regista del *Block notes di un Attore*, spegne le luci della ribalta per restare nel vuoto del teatro di posa. Eccola la caverna primigenia, il teatro dove calano i lucernari e appare nel palco

buio la madre. È la tenebrosa balena femmina, alla quale possiamo sfuggire portando faticosamente sulle spalle non Geppetto, il padre virgiliano di Collodi, ma la madre vestita a lutto. Breve evasione sotto le luci della ribalta, perché a quella caverna cui siamo incatenati si è destinati a tornare.

*Il Casanova di Federico Fellini: una variante riminese e platonica del mito di Pinocchio?* Gemisto Pleto-ne, il filosofo mago, Merlino avvolto nel suo scuro mantello dentro l'arca del Tempio Malatestiano, approvarebbe?

## Bibliografia

*Le avventure di Pinocchio tra un linguaggio e l'altro*, a cura di P. Fabbri e I. Pezzini, Roma, Meltemi, 2001.

F. Fellini, B. Zapponi, *Il Casanova di Federico Fellini*, Torino, Einaudi, 1976.

F. Fellini, *Il libro dei sogni*, Milano, Rizzoli, 2007.

*Federico Fellini*, a cura di Lietta Tornabuoni, Milano, Rizzoli, 1995.

Il saggio è stato scritto nel settembre 2011 per il catalogo del Festival Contemporaneamente Barocco di Siena e per *Pinocchio Riminese*, a cura di Amos Piccini, Rimini, Guaraldi, 2011.